

- 3** NUOVO UMANESIMO
Relazione e reciprocità salvano l'uomo
Per essere autentico, lo sviluppo deve essere integrale, cioè volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.
- 5** INCONTRO-DIALOGO
"L'espulsione dell'altro" nei social media
Lo scarto da conservare è il mistero dell'altro che rende possibile la relazione.
- 6** COSTRUIRE IL FUTURO
Implementare l'economia con il pensiero
Per non creare nuove disuguaglianze e conflittualità.



GIUSEPPE GOISIS PRESENTA IL VOLUME **UMANESIMO DELLA RECIPROCIÀ ANTROPOLOGIE A CONFRONTO**

Sull'umanesimo storico e sugli umanisti italiani pesano alcuni incontestabili limiti storici e culturali. Occorre precisare e approfondire quale umanesimo può contribuire alla svolta capace, quasi sull'orlo del collasso, di "salvare" la Natura e con essa l'uomo.

Giuseppe Goisis - Università Ca' Foscari - Venezia

Ho di fronte a me l'agile e attraente volume *Umanesimo della reciprocità. Antropologie a confronto* delle Edizioni Rezzara di Vicenza; lo leggo con crescente interesse, soffermandomi prima sui capitoli dedicati ai fondamenti, poi sulla parte concentrata, con ammirevole chiarezza, sull'articolazione concreta della reciprocità. Economia, tecnologia, ambiente ed educazione sono i temi attualissimi che vengono sollecitati e poi scavati, posti a confronto con l'istanza di un umanesimo rinnovato, adeguato non solo all'Europa, ma all'intero pianeta, istanza che trascorre in tutte le pagine del libro, raccordandolo in un vigoroso disegno unitario. Si tratta di un segnale forte, di una luce iniziale, destinata però ad essere compresa e raccolta da altre istituzioni,

gruppi culturali ed educativi e da diversi studiosi; già di notevole c'è il metodo dell'approccio, in grado di coinvolgere, in uno sforzo di pensiero cooperante, tante persone capaci di *riflessione collaborativa* e, quel che è più interessante, un buon gruppo di giovani. La passione educativa è essenziale, mi sembra, alla linea d'impegno culturale

Umanesimo del limite

Come fa intendere bene questo libro, non basta dire: umanesimo, occorre precisare e approfondire quale umanesimo può contribuire alla svolta capace, quasi sull'orlo del collasso, di "salvare" la Natura e con essa l'uomo. Infatti sull'umanesimo storico e sugli umanisti italiani pesano alcuni incontestabili limiti storici e culturali; uno di questi limiti è stato quel-

del "Rezzara", mai tentato da quel cieco spirito elitario che, troppo spesso, ha viziato le proposte umanistiche del passato, inclinate ad una certa sottovalutazione, se non discredito, del popolo, che è un aggregato totalmente diverso dalla massa o dalla folla, ambiti nei quali può prevalere una condizione di passività, o anche di eterodirezione.

lo di fare appello ad un'idea di uomo tale da prevaricare continuamente nella sua sete di assoluti terrestri, con un costante atteggiamento di dismisura e di sussiego verso l'uomo comune. Si è trattato di un umanesimo delle "carte", troppo vincolato all'intellettualismo e dunque, nel suo frequente abuso dell'astrazione, condannato ad essere ap-

pannaggio di una minoranza assai ristretta. Anche se, in Europa, i nomi di Tommaso Moro ed Erasmo da Rotterdam brillano ancora di una luce splendida, e non sarebbe affatto male riconsiderarli con cura, per valutare appieno le radici di ogni progetto umanistico rivolto al futuro. Ritornando al volume del "Rezzara", pieno di spunti stimolanti, sottolineo come la prima specificazione dell'umanesimo proposto abbia a che fare con la *reciprocità*: il che significa, a guardar bene, che occorre evitare il rischio del solipsismo superomistico, di quella solitudine per cui l'uomo si erge di fronte al proprio destino quasi che la sua sofferenza lo tramuti in un eroe, in un semidio o, come accade in un autore oggi frequentatissimo: Harari, in un dio. Rimarcare con forza questi aspetti può suggerire una qualificazione possibile per

indicare quale umanesimo sia in gioco; lo chiamerei, con un'espressione riassuntiva: *umanesimo del limite*, un umanesimo che tien conto della fragilità e della vulnerabilità, ma anche del bisogno di tenerezza e di delicatezza che alberga nei cuori umani; la fragilità non è una virtù, come a volte si fraintende, ma può essere l'occasione per il fiorire di alcune virtù, come la pazienza, la sopportazione e soprattutto la costanza e la fermezza, che appaiono piuttosto, se ben coltivate, come stimoli per la virtù.

Dalla fragilità nasce il bisogno di una genuina solidarietà, come nella stagione desolata del Covid 19 è emerso con amarissima consapevolezza. Neppure gli scienziati e la ricerca scientifica sono risultati indenni da qualsiasi contestazione: il grande pubblico, soprattutto i visitatori della Rete, dopo aver attribuito una credibilità pressoché magica ai metodi e ai risultati delle scienze, hanno poi manifestato una delusione quasi rancorosa nei confronti di quel che si sarebbe dimostrato impotente ad arginare il dilagare del virus sovrano.

Un umanesimo del limite, dunque, svela anche i controsensi e le assurdità di ogni divinizzazione dell'umano: si potrebbe approfondire il paradosso per il quale un autentico umanesimo potrebbe essere non antropocentrico, nel senso che l'antropocentrismo conduce ad atteggiamenti e a prassi invasive, caratterizzate da quella superbia che orienta, inesorabilmente, alla violenza nei confronti della Natura e anche nei confronti dei propri simili... *Umanesimo della reciprocità* presenta un'altra chiave interessante, da focalizzare doverosamente in ogni sforzo ulteriore di approfondimento: il terreno su cui predisporre una proposta umanistica è quello dell'antropologia, anzi del confronto fra le antropologie, in modo da cercare come mèta la determinazione di una sintesi inclusiva, non esclusivista, capace di far tesoro, in un dialogo sincero e non diplomatico, di ogni apporto e contributo, in

HA ANCORA SENSO PARLARE DI UMANESIMO NELLA SOCIETÀ TECNOLOGICA?

Equivoci di teorie tecnoscientifiche su una realtà artificiale post-umana, superiore all'uomo e da lui indipendente, priva di malattie genetiche, dalla longevità praticamente indefinita e dalle capacità fisiche e intellettuali superiori a quelle dell'*homo sapiens sapiens*.

Francesca Gottin - Istituto Rezzara

Humanitas è, seguendo la bella sintesi di Alfonso Traina, conoscere e rispettare l'uomo in ogni uomo. Essenziale è quindi la relazione, fondata sulla solidarietà e sulla condivisione. Il cristianesimo andrà ancora oltre, dando a questi valori completa e concreta realizzazio-

ne. "Ogni uomo, in quanto uomo, deve essere amato per Dio", ammonirà Agostino. E, ricorda, con la definizione che dà Paolo di uomo come "tempio di Dio" (I Cor. 3,17), che Dio si è rivelato all'uomo scegliendo per comunicare la parola concreta di uomini.

da lui indipendente, priva di malattie genetiche, dalla longevità praticamente indefinita e dalle capacità fisiche e intellettuali smisuratamente superiori a quelle dell'*homo sapiens sapiens*" (Rossetti). Ingenti interessi economici, volontà di dominio e controllo sulla popolazione stanno dando vita ad una competizione mondiale attorno a tali ricerche verso questo ideale di superamento dell'umano, ormai di dominio pubblico negli Stati Uniti e perseguito soprattutto in Cina, "non tanto in teoria quanto nella pratica di laboratori e a scopi politico-militari" (Rossetti). L'effetto va sicuramente nella direzione di una frattura voluta tra uomini e cyborg, dove quelli che rimangono come umani rischiano di diventare una sottospecie.

Il richiamo, quindi, alla *humanitas* appare quanto mai necessario e per nulla anacronistico. Va proposto e indagato a fondo nei vari ambiti, certo non solo in quello degli studi classici, che le sembra più proprio. D'altra parte, viene proprio da importanti studiosi della civiltà antica un'analisi della società e della cultura attuale quanto mai fervida e interessante. Basti, come esempio, l'uscita quasi contemporanea nel 2019 di *Fermare l'odio* di Luciano Canfora e *Homo sum* di Maurizio Bettini, scritti e pubblicati mentre nel canale di Sicilia non si soccorrevano i naufraghi e si chiudevano i porti agli immigrati fuggiti dall'inferno libico.

Ma quale umanesimo allora propone oggi la filosofia? Quale il pensiero politico? Quale l'economia? Quale la scienza? Quale la religione? Si tratta di approfondire le analisi e gli studi, ma anche di arrivare a proposte concrete. Pensiamo, ad esempio in campo economico, all'"economia civile" di Stefano Zamagni.

Come invocava Dante, il conoscere non è solo un diritto per l'uomo, ma un vero e proprio dovere, che si attua nel continuo scambio tra gli esseri umani.

Humanitas, parola che inquieta

È la parola al centro della ricerca di quel periodo che si definisce Umanesimo, troppo a lungo considerato come tempo di "antropocentrismo autoreferenziale", come ribadisce Massimo Cacciari nel suo saggio *La mente inquieta*. Il Quattrocento interpreta piuttosto il suo sforzo di rinnovamento spirituale, politico-civile, religioso alla luce di un'epoca sentita, anche drammaticamente, di passaggio critico; e lo fa creando un continuo legame tra ripresa del patrimonio classico e tensione a nuove teorie e metodologie indagate da un continuo intreccio di parola e pensiero.

È per questo che varie voci del nostro tempo, scosso da individualismo esasperato, da crisi sociali, politiche, economiche, e in ultima dallo scontro, inaudito fino all'attimo prima per la parte ricca del mondo, con nuove pestilenze, invocano un 'nuovo umanesimo', capace di rilanciare il valore profondo dell'universalità della natura umana. Ma al di là dell'uso, peraltro non sempre appropriato e corretto, del termine, e di sue interpretazioni banalizzanti, si assiste persino a discussioni anche feroci intorno ad esso. Ne fanno fede, ad esempio, le accuse rivolte all'interno della Chie-

sa stessa a papa Francesco: all'indomani del Convegno della Chiesa Italiana nel 2015, il suo richiamo ad un vero, appunto, nuovo umanesimo alla luce del messaggio di Cristo aveva suscitato una seppur minoritaria levata di scudi contro quello che appariva, nel meno cattivo dei casi, un inchino al relativismo etico.

Ma certo ben altri nemici di certi tradizionalisti cattolici vi sono per il rilancio del valore umanistico. L'ideale della *humanitas* fa ancora paura? Certamente sì, finché la logica prevalente è quella imperante del dominio economico e finanziario, dello scontro etnico e religioso, della chiusura in sterili e superati ideali di sovranismo, della banalizzazione delle relazioni, della superficialità e dell'incompetenza nei ruoli di responsabilità politica e sociale. I pregiudizi nei confronti della *humanitas* riconducono poi ad "una lettura rigida e schematica del multiculturalismo, che suddivide l'umanità in tante gabbie etniche, incapaci di comunicare tra loro", spiega il latinista Oniga, come se il sacrosanto riconoscimento del diritto alla diversità e alla pluralità dovesse arrivare a negare la comune natura umana.

Pericolo del transumanesimo

Ma oggi il rischio forse più grave appare il fenomeno transumanista. Transumanesimo o postumanesimo sono espressioni che riportano al movimento di pensiero, e progetto pratico, che dall'intensificazione e progressione di scienze come

la nanotecnologia, la biotecnologia, le neuroscienze, giustamente a servizio del miglioramento della salute e della condizione umana, giungono a concepire "la creazione tecnoscientifica di una realtà artificiale post-umana, superiore all'uomo e

■ SEGUE DA PAGINA 1

GIUSEPPE GOISIS PRESENTA IL VOLUME UMANESIMO DELLA RECIPROCIÀ ANTROPOLOGIE A CONFRONTO

un cammino d'illuminazione nel quale il seguace del Vangelo non può che cogliere il fuoco dello Spirito.

In particolare, mi sembra che i contributi su Viktor Frankl e Max Scheler siano densi di nutrimento riflessivo, mo-

delineate, occorrerebbe accostare, in armonica interazione, un'approfondita disamina di problemi come il postumanesimo e il transumanesimo, con il bisogno ulteriore di collegare la necessaria indagine critico-speculativa con la riscoperta del ruolo centrale della *persona*; il cosiddetto personalismo si è reso piuttosto opaco in questi ultimi decenni, spesso indulgendo alla retorica e riducendosi ad un'esibita sublimità che non persuade i contemporanei più disincantati.

Occorre quindi, in conclusione, restituire linfa e respiro alla riflessione sulla persona, anche per recuperare quel vincolo tra il particolare e l'universale che sembra il fondamento incrollabile di ogni proposta umanistica che non accetti la contraddizione dell'esclusivismo e dell'elitismo.

“

Percorso di un "umanesimo" fatto di "volti" uniti in dialogo, nella ricerca del significato della vita e del futuro da costruire insieme.

”

strandando come la rinnovata ricerca sull'umanesimo sia indissociabile da una più profonda indagine sui significati. Mi permetto di aggiungere che a queste tematiche, già ben

Obiettivo "la fratellanza"

Stiamo vivendo tempi assolutamente straordinari: inutile ribadire sempre la continuità, quando un osservatore perspicace coglie invece elementi di eccezionale discontinuità; se si considera l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, si può affermare, come in un esemplare riepilogo, quanto dico: la sfida è portata al cuore di quell'umanesimo "laico" che ha voluto, nell'Ottocento e nel Novecento, rinunciare all'energia spirituale che proveniva dalla fonte del Vangelo. Ora la "fratellanza", con un ardore inedito, è sottratta a questa famiglia di umanisti, storicamente avversari della Chiesa, e messa al centro di una proposta di responsabilità globale, che tuttavia indica costantemente nel Vangelo la sua scaturigine... Tali mutamenti straordinari,

la cui portata forse non è stata ancora compresa appieno, erano già al centro del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (2015); un messaggio coraggioso, anche se, mi sembra, rimasto successivamente sottotraccia, senza una rigogliosa fioritura nelle parrocchie e nei movimenti, ma la mia è forse un'opinione superficiale.

Un messaggio, con questo libro, è partito; il cammino è iniziato e bisogna fare il possibile perché continui, con il coinvolgimento di tutti, in particolare con l'entusiasmo di quella nuova generazione, spesso accusata e altrettanto spesso innocente, vittima di tanti egoismi.

Non dimentichiamo infine come ogni proposta umanistica ben temperata dovrà far riferimento a quel patto educativo che ci impegna tutti alla *responsabilità* verso ogni persona e comunità, anche e soprattutto verso le creature umane più umiliate e disprezzate.

Si parla, forse, con troppo apprezzamento del sogno, quasi fosse la soluzione di ogni problema; certo il sogno può essere il tempo della gestazione dei progetti, ma un sogno soltanto, senza un risveglio, ci colloca già fra gli arresi di fronte alle immense questioni che gravano sul mondo. Un risveglio, invece, che ci renda pronti e operosi, pieni di slancio e di speranza: questo può augurarsi ogni cuore pensante.



€ 12,00
nelle librerie e al Rezzara

RELAZIONE E RECIPROCIÀ SALVANO L'UOMO DALL'INVOLUZIONE EGOCENTRICA

Autori recenti vedono l'uomo potenziato dalle scoperte della tecnica, incapace di comunicare e di amare. Urge proteggerlo dalla disumanizzazione della solitudine e dalla morte degli affetti.

Giuseppe Dal Ferro - Istituto Rezzara

Sempre l'uomo è stato oggetto di ricerca. Lo sviluppo delle scienze sperimentali ricondussero l'uomo all'analisi materiale ed oggettiva e all'evoluzione darwiniana della specie. L'eccezione umana, con la coscienza che lo contraddistingue, si iscrive, per alcuni autori, interamente e senza scarti nella gradualità evolutiva dell'ordine dei viventi; altri sottolineano la dimensione spirituale, come processo evolutivo.

Ci si interroga sul carattere della persona, illuminata dalle categorie della relazione e della libertà; sull'"ulteriorità" umana e sulla sua dimensione spirituale, a cui si riconducono creatività e progettualità; sulla vita sociale e la sua organizzazione.

Da ciò deriva l'espressione emblematica per l'antropologia: "per essere autentico, lo sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo", come affermava Paolo VI. L'uomo plenario è quello che si trascende: è fragile, limitato, ma con possibilità inedite.

Chi è l'uomo?

Alla soggettività dell'uomo si può rispondere con le filosofie negative, che Franco Miano vede fondate sulle neuroscienze, sul nichilismo, sull'esaltazione della libertà assoluta senza riferimenti valoriali, sul consumismo.

Una risposta diversa viene dai filosofi del Novecento, che hanno sviluppato una concezione personalistica dell'uomo, ponendo attenzione alla persona concreta, che nella sua irripetibilità, specificità e originalità si trova a vivere reinterpretando il passato in vista di un futuro da costruire con gli altri uomini. Si tratta di concezioni che ritengono la persona libera, anche se spesso condizionata, capace di novità e di sviluppo nel tempo. La libertà è considerata da tali filosofi processo di liberazione dai condiziona-

menti e, in seconda istanza, responsabilità nell'orientare in un determinato modo le cose, parte attiva del processo storico. In tutto ciò si radica la singolare dignità della persona, che si apre alla relazione, nella quale dispiega tutta se stessa, intrecciando rapporti di alleanze, valorizzando l'apporto di ognuno, diventando principio di novità e di civiltà. L'uomo che scopre tutto ciò in ogni momento della sua vita nell'incontro con gli altri, diversi da lui ed insieme non estranei. Nasce così la relazione, fonte di umanizzazione. "La dimensione relazionale e sociale della persona - scrive Franco Miano - ha tante facce quante sono le persone che si incontrano e con cui si entra, giorno dopo giorno, in contatto". Attraverso l'opzione del proprio modo di relazionarci con gli altri, si cresce e si predilige contemporaneamente se stessi.

Antropologia relazionale

Non sono gli eguali che si arricchiscono vicendevolmente, ma i diversi. Fra i primi c'è conflittualità, fra i secondi è possibile la complementarietà. Sono numerosi gli studiosi che ne parlano.

Alcuni autori (quali Lévinas, Buber, Scheler, Ricoeur) costituiscono ormai un ampio settore di ricerca antropologica che indica la relazione come parte costitutiva della personalità e del suo sviluppo. Il problema allora si pone sulla qualità della relazione, determinata non soltanto dal rapporto che si viene a stabilire fra i soggetti in relazione, ma anche dalle finalità che persegue la relazione. Viktor Frankl, dopo aver affermato che la perfezione umana non è "autorealizzazione" ma "autotrascendimento", cioè capacità di uscire da sé, osserva: "dobbiamo riconoscere che questo dialogo è destinato ad un insuccesso se l'io e il tu non trascendono se stessi". Su analogo versante si colloca Hans Jonas

che fonda sulla responsabilità solidale il principio stesso della vita. Nessuno di noi infatti, egli dice, esisterebbe se qualcuno all'inizio della nostra esistenza non si fosse preso gratuitamente cura di noi.

Sviluppo della persona

Secondo Joseph Nuttin è inesatto considerare la personalità "realtà distinta dal mondo e dagli altri quando si parla di relazione perché la personalità e il mondo coesistono come risultanti e potenzialità attive d'interazione". La compenetrazione fra i due poli per-



La dimensione relazionale e sociale della persona ha tante facce quante sono le persone che si incontrano e con cui si entra, giorno dopo giorno, in contatto.



sonalità-mondo si realizza attraverso la conoscenza e la comunicazione e può dar luogo a conflittualità o a complementarietà. È centrale, di conseguenza, la formazione alla relazione per il benessere di ogni persona. Parlando di relazione si evidenziano spesso gli aspetti esterni, senza considerare che essa è anzitutto un atteggiamento interiore di apertura o di chiusura al mondo. La formazione diventa perciò capacità di dilatazione del nostro io all'universo, considerato parte di noi stessi, la consapevolezza che il mondo ci appartiene e non ci fa perdere l'identità. La relazione porta anche a uscire dal conosciuto, proiettandosi verso l'infinito dal quale attinge creatività e capacità di innovazione. Formazione

e autoformazione alla relazione coincidono di conseguenza con l'educazione globale della personalità e si sviluppano nella relazione con se stessi, per acquisire sicurezza e autonomia; nella accettazione dell'alterità, come arricchimento e stimolo; nella capacità di relazionarsi in modo corretto.

La relazione con se stessi è fondamentale per non cadere nella dipendenza dal mondo e dagli altri. L'autonomia, la libertà e la responsabilità richiedono sicurezza interiore e consapevolezza identitaria, che si apprendono fin dall'infanzia e si sviluppano in tutto il corso della vita, creando un equilibrio fra libertà-separazione e affiliazione-unione. Il compito è di non perdere la propria identità e di non rifiutare l'altro. L'accettazione dell'alterità è altrettanto importante, per non cadere in pericolosi rifiuti, in base alla propria soggettività, e generare conflitti esterni ed interni. L'altro non è da manipolare secondo i propri schemi e la propria utilità, ma uno alla pari, con il quale entrare in relazione accettandolo come è. Ciò presuppone la capacità di accogliere l'alterità e le provocazioni che da essa derivano, senza necessariamente dividerle. Nasce così la relazione fonte continua di rigenerazione e di arricchimento. L'alterità può essere rappresentata dall'universo e dalle realtà sociali, che in ogni caso vanno assunte per quello che sono in sé. La relazione si estende, infine, alla dimensione trascendente, da cui nasce, come si è detto, una originalità creativa e il senso della propria esistenza e della relazione stessa.

Nella relazione esiste la difficoltà di passare dal soggettivo all'oggettivo, dal virtuale all'esperienziale, dall'interpersonale al sociale. Proprio perché la relazione nasce e si sviluppa anzitutto come fatto interiore, non è sempre facile maturare la disponibilità a ricercare un punto comune oggettivo con l'altro. Il più delle volte gli equivoci e le difficoltà relazionali nascono dal prevalere del soggettivo che si impone nella relazione. Ecco perché l'ascolto deve prevalere sulla parola ed è indispensabile far propria la categoria del "rispetto", che è in primo luogo non violare l'altro e non essere dagli altri violato, ma in secondo luogo può assumere un significato attivo, cioè quello di prendersi cura dell'altro, di preoccuparsi degli altri. Tutto ciò genera sollecitudine e solidarietà verso chi è in ricerca come me.



Max Scheler
(1874-1928)



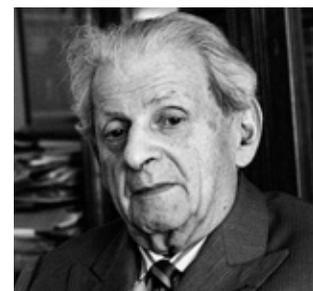
Martin Mordechai Buber
(1878-1965)



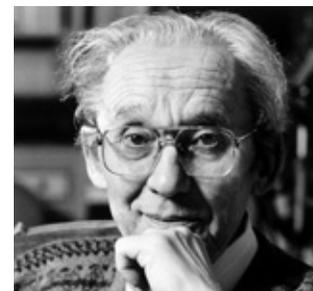
Hans Jonas
(1903-1993)



Viktor Emil Frankl
(1905-1997)



Emmanuel Lévinas
(1906-1995)



Paul Ricoeur
(1913-2005)

NELL'INCONTRO-DIALOGO ROMANO GUARDINI VEDE LA VITA UMANA

La persona è per sua essenza dialogo ed apertura con l'altro. Il tu e il mondo diventano cardine e risposta dell'enigma antropologico contemporaneo.

Elena Albertini - presidente associazione "Conventus"

"L'uomo non è un blocco di realtà chiuso in sé, o una forma autosufficiente che si sviluppa da sé, per virtù propria, ma che esiste ascendendo verso ciò che gli viene incontro". Tale concetto, secondo il quale la persona è per sua essenza

dialogo e apertura verso l'Altro, così come verso il tu e il mondo, diventa il cardine del pensiero guardiniano e la risposta, definita come un saggio, all'enigma antropologico così come stava delineandosi nel pensiero contemporaneo.

Rivisitazione

Per Romano Guardini la crisi della modernità chiama il credente ad uno sforzo teoretico volto ad una rivisitazione del significato della Rivelazione a partire dall'enunciato sul quale si regge tutta la Scrittura: il mondo è creato.

Il credente in quanto persona deve concepirsi come soggetto che sta di fronte al mondo non da intendersi come "natura" ma come creazione. "Creazione nel senso puro, vale a dire, un'opera chiamata all'essere per mezzo di una libera azione". Il che significa intendere il mondo non come qualcosa di "naturale", d'intelligibile per sé, di giustificabile da se stesso ma come un qualcosa che ha bisogno di essere fondato su un atto che ha il carattere di "grazia". In altre parole "il mondo non deve essere inteso per necessità ma è perché è stato fatto. Il

mondo non è una necessità ma una realtà frutto di una atto-azione". E il motivo di questo atto creatore è l'amore.

L'io si fa persona innanzitutto relazionandosi al mondo

“

L'anima del mondo è l'amore. Non esiste la persona solitaria, ma una comunità che insieme fa la storia.

L'io in questo aprirsi agli altri diventa persona.

”

come non a qualcosa che ha il carattere della natura ma "quello di una storia che Dio va attuando".

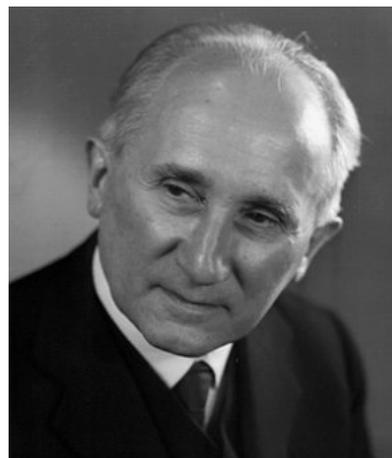
La persona in quanto cristiano non deve allora soltanto difendersi dai pericoli del mondo e così salvare la pro-

pria anima ma la salvezza dell'anima per lui si compie in quanto egli procura che il mondo si faccia giusto davanti a Dio.

Ma la persona come si pone di fronte a Dio? Non come di fronte a "l'Altro" nel senso di qualcosa che gli sta accanto o di fronte, perché se così fosse avrebbe ragione Nietzsche a volersene liberare per essere se stesso. Qui Dio non è un altro accanto a me

La persona come contesto di significati

La persona per Guardini è, dunque, incontro innanzitutto con un tu in quanto "essa è determinata dall'essenza a divenire "io" di un "tu". Non esiste la persona che per principio sia solitaria". Da intendere però non nel senso che la persona è il prodotto dell'incontro ma nel senso che si attua solo in quanto incontro. E questo presuppone quel modo specifico di rapportarsi che Guardini chiama dialogo inteso non come strumento di comunicazione, semplice mezzo col quale si comunicano risultati, ma come qualcosa di ben più radicale, ossia come essenza stessa della vita spirituale umana. Non esiste spirito, non esiste vita senza linguaggio, perché "la



Il filosofo è nato a Verona nel 1885 e morto a Monaco di Baviera nel 1968

ma la fonte nel senso puro e semplice del mio essere più vicino a lui di quanto lo sia a me stesso. Dio non inteso come l'Altro ma come Colui la cui esistenza fa sì che io possa esistere; che è tale che, quanto più fortemente lo faccio valere nella mia vita, tanto più puramente divento me stesso.

mancanza di parola, in cui la persona soffoca. Il tacere presuppone la persona che trova se stessa in quella quiete raccolta che si chiama il silenzio ed è in grado di volgersi verso l'altro e insieme con lui immergersi nella quiete".

Ma il dialogo radicale che fa essere l'io una persona è in Guardini il dialogo con Dio, Persona in senso assoluto. Infatti l'essere persona non trova compimento nell'umano

così che esso possa porre in Dio il suo "tu" ma anche rinunciarvi, ovvero rifiutare ciò, pur rimanendo persona. L'essere "io" consiste essenzialmente nel fatto che Dio è il mio "tu". Dio è il "tu" in senso assoluto per la persona. È l'alfa e l'omega dell'essere persona di un io che è in quanto apertura a Colui che gli viene incontro. La persona è allora questo insieme di significati intesi come apertura al mondo inteso come creazione, aper-

“

Dio inteso come l'unico Tu in grado di dare valore alla vita di colui che in questo modo, aprendosi al sacro, diventa cristiano.

”

tura ad un tu nel dialogo e apertura a Dio inteso come l'unico Tu in grado di dare valore alla vita di colui che in questo modo, aprendosi al sacro, diventa cristiano. "Non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me".



UN FILOSOFO COREANO DENUNCIA L'“ESPULSIONE DELL'ALTRO” NEI SOCIAL MEDIA

Si parla continuamente degli altri sostituendoli con simulacri artificiali nella comunicazione interattiva. Lo scarto da conservare è il mistero dell'altro che rende possibile la relazione.

Vittorio Pontello - Istituto Rezzara



Byung Chul Han è un filosofo di origine coreana, trasferitosi nel 1980 a Berlino e diventato dal 2012 docente all'Universität der Künste Berlin. Ha scritto in tedesco diversi libri, mettendo a fuoco concetti come *Müdigkeitsgesellschaft* (società della stanchezza) *Psychopolitik* (psicopolitica) e *Transparenzgesellschaft* (società della trasparenza).

L'espulsione dell'Altro (ed. Nottetempo, 2017) è il titolo di una delle sue opere più note, dalla cui analisi è qui opportuno partire per meglio chiarire il suo pensiero. Per Altro si intende una irriducibile trascendenza rispetto a noi stessi. È trascendente ciò che è posto su un piano assolutamente specifico e diverso rispetto a un punto di riferimento dato. Ebbene, oggi, in una realtà comunicativa ed esistenziale dominata dal digitale e dal virtuale, l'Altro come ciò che è irriducibile a sé sembra scomparso. La negatività di ciò che si oppone a noi (*objectum*) cede il posto alla positività dell'uguale, in un narcisismo cieco di fronte all'Altro, che viene lungamente piegato finché l'ego non vi si riconosca: il mondo è ridotto a sfumatura di sé stessi, perché nella realtà virtuale i *link* che scegli di aprire e su cui soffermarti sono quelli che ti piacciono, che ti confermano. Scomparendo il confine tra sé e Altro, l'io annega in se stesso, poiché non si rafforza nel confronto con la

trascendenza, in mancanza della quale diventa autoreferenziale, intasato di sé e vuoto di altro, privo di un libido oggettuale, instabile e variabile perché incapace di autotrascendersi grazie alla relazione con ciò che non è.

“

Oggi, in una realtà comunicativa ed esistenziale dominata dal digitale e dal virtuale, l'Altro sembra scomparso. La negatività di ciò che si oppone a noi cede il posto alla positività dell'uguale.

”

Réclame promozionale

Byung-Chul Han mette poi in evidenza che le novità intervenute con l'obsolescenza della produzione materiale di merci e con l'avvento della rivoluzione informatica, determinano un radicale cambiamento del modello di controllo sociale, che non si realizza più attraverso l'obbedienza passiva a comportamenti imposti dall'esterno, ma passa attraverso a una libera o neoliberalistica *réclame* promozionale della propria immagine pubblica. L'io è libero imprenditore di se stesso e quindi si produce e si offre attivamente come merce da valorizzare. Per farlo si osserva, si monitorizza, si ausculta, si obbliga all'attenzione narcisistica

continua, costruisce la sua particolare, autentica immagine da mettere in rete. È il trionfo dell'“uguale” (essere merci in televendita) attraverso l'essere “diverso” dalle altre merci in offerta, diversità autenticata dalla varietà merceologica.

Nel testo intitolato *Psicopolitica* (ed. Nottetempo, 2016) Byung Chul Han afferma che il controllo biopolitico dei corpi di foucaultiana memoria, attuato sul modello del *Panopticon* di Bentham attraverso un'ottica analogica, esterna, centralizzata e prospettica, è stato oggi superato da un controllo digitale che non è ottico e prospettico, ma endo-psichico, perché interno ai soggetti e gestito dai soggetti stessi che volontariamente si mostrano, si autoespongono e si autosorvegliano, diventando detenuti e guardiani che esibiscono la propria psiche, consegnandola ai *big data*. La parola chiave di questo sistema di controllo e di autot controllo diventa dunque “trasparenza”. Essa rende possibile l'organizzazione dei *big data*, grazie ai quali non ci si deve più chiedere perché la gente si comporta in un certo modo, ma registrare direttamente che cosa è, vuole e fa, semplicemente raccogliendo i dati in rete. Grazie ai *big data*, dunque, la società neoliberale non



Byung Chul Han (1959 - vivente)

è più biopolitica, ma psicopolitica, poiché per produrre valore e potere non sfrutta le operazioni corporee, ma quelle psichiche, in armonia col passaggio dalla produzione di merci materiali a quelle immateriali.

Indebolimento della società

Non prive di interesse alcune considerazioni svolte da Byung Chul Han in *Società della stanchezza* (ed. Nottetempo, 2012). Egli nota che in astratto è possibile associare un modello di malattia alle tipologie sociali delle recenti epoche storiche. La società disciplinare del secolo scorso, caratterizzata da stati nazionali produttori di beni materiali e sul piano internazionale dalla guerra fredda, era organizzata immunologicamente, ovvero proteggeva le proprie frontiere dai “corpi estranei” come se si trattasse di patologie batteriche e virali. Dalla fine della guerra fredda e col diffondersi della globalizzazione, si va affermando una diversa tipologia sociale e quindi è possibile associarvi un diverso modello di malattia, basato sull'obesità, sull'eccesso, sul “troppo”: al posto dell'alteri-

tà nemica, batterica e virale, abbiamo la presenza saturativa, non immunologica, dell'esotico differente, del turista mercantile nella libera concorrenza del libero mercato globale, che dovrebbe essere ovviamente senza frontiere per facilitare l'universale processo di scambio.

Infine Han osserva che, se la norma culturale del mercato globale neoliberale implica la necessità della trasparenza fino all'autoesposizione, per questa via si indeboliscono altri valori sociali che sono invece da tutelare, come il pudore (che è resistenza all'esposizione, all'intromissione dello sguardo altrui), il segreto (che è conservazione di un limite proprio in opposizione alla sconfinata leggibilità richiesta dalla *Transparenzgesellschaft*), l'indugio contem-

“

L'io è libero imprenditore di se stesso e quindi si produce e si offre attivamente come merce da valorizzare.

”

plativo (che è lento rapporto riflessivo, interiore ed estetico, con il tempo e con le cose), e infine - a sorpresa - la fiducia, intesa non come ingenua creduloneria, ma come consapevolezza che tra me e l'altro c'è uno scarto insuperabile che devo conservare nel suo mistero se voglio rendere possibile la relazione. E muoversi verso il superamento di quello è un passo nel vuoto che è un atto di fede, non un appello alla trasparenza.

PUBBLICAZIONE DEL REZZARA

DAL FERRO G. (ed.), **Umanesimo della reciprocità. Antropologie a confronto**, Rezzara, Vicenza, 2021, pp. 152. € 12,00

Cosa ne è dell'uomo in relazione con l'altro nel nostro mondo caratterizzato dai grandi progressi tecnologico-scientifici, ma anche da individualismo e competitività esasperati? Il nuovo testo pubblicato dal Rezzara offre nella sua prima parte un'analisi dei fondamenti di un umanesimo della reciprocità, che, riprendendo la felice intuizione di Paolo VI, che richiamava ad un “umanesimo plenario”, rilanci la responsabilità comune di un vivere insieme che recuperi il senso profondo del dialogo tra diversità e della fraternità. La seconda parte tenta allora di concretizzare tale ricerca nei campi che oggi sono particolarmente bisognosi, non solo di analisi, ma di ripensamento e impegno di stili di vita che combattano la disumanizzazione: l'economia, la tecnologia, l'ambiente, l'educazione. I contributi, lungi dal voler essere esaustivi, costituiscono l'inizio di un percorso comune di studio che l'Istituto intende proseguire nel tempo.





IMPLEMENTARE L'ECONOMIA CON IL PENSIERO

Il mondo produttivo crea sempre nuove disuguaglianze e conflittualità sociali. La strada è interrogare le “voci dei sapienti, tramandate dai libri ed impossessarci dei ricordi come balena in un attimo di pericolo” (Benjamin).

Andrea Nicolin - Rezzara juniores

È frequente, nel dibattito pubblico attuale, sentir parlare di *Nuovo Rinascimento*, un'espressione che viene declinata per lo più su due versanti: quello tecnologico-scientifico e quello economico-sociale; quasi mai, come ci si aspetterebbe, sotto l'aspetto culturale. Eppure, un elemento non secondario del Rinascimento, così come lo definì J. Burckhardt nel 1860 (*La civiltà del Rinascimento in Italia*), fu proprio quello artistico e latamente culturale, una 'rivoluzione' che si nutrì di un'intensissima stagione di studi (classici) avviatisi già nel corso del XIV secolo – specialmente in area veneta – e giunta a maturazione nel pieno Quattrocento con l'Umanesimo. È proprio nel XV secolo che si elaborano i presupposti per un cambiamento profondo: il passaggio dall'epoca medie-

vale all'età moderna. Oggi come allora, viviamo una fase di mutamenti radicali: economici, tecnologici, sociali, politici; dove la pandemia potrebbe rivelarsi persino un evento periodizzante. Non è pensabile affrontare le sfide dell'oggi e del futuro senza degli strumenti concettuali adeguati, tanto più se ci affacciamo a quella che alcuni salutano come la quarta grande rivoluzione della storia umana: il transumanesimo, un'epoca in cui uomo e macchina interagiranno in modo radicalmente nuovo. Da qui la necessità di avviare – di nuovo – una riflessione che metta al centro la figura umana, ma interrogandoci prima di tutto sul ruolo intellettuale in tutto questo, sul valore della cultura, dell'istruzione, della ricerca, in primo luogo umanistica.

Squilibri crescenti

È impossibile, oggi, trattare questi temi senza considerare l'aspetto economico. Una domanda sorge spontanea: il transumanesimo, questa quarta grande rivoluzione della storia umana, interesserà tutti o solo quegli individui che potranno disporre di un capitale economico tale da poter accedervi? Di questo problema deve farsi carico la politica, con un'azione che miri a combattere le disuguaglianze economiche e sociali,

una forbice che si allarga in misura sempre maggiore anche nei cosiddetti paesi ricchi, Italia compresa. Oggi il meccanismo di ascesa sociale sembra essersi inceppato e sempre di più le condizioni familiari di partenza tendono ad influenzare il destino dell'individuo. Non è così che deve funzionare in un paese avanzato e democratico, ne verrebbero messi in discussione gli stessi principi costituzionali fondamentali.

Una riflessione seria sul contrasto alle disuguaglianze non può esimersi dal considerare l'importanza che l'istruzione svolge in quest'ambito, infatti la nostra stessa Costituzione assegna alla scuola pubblica questo importante compito, perché è qui che un ragazzo può essere messo nelle condizioni

“
Per affrontare le sfide di oggi e del futuro occorrono strumenti concettuali adeguati.

di esprimere le proprie potenzialità, affrancandosi così dalla contingenza della propria condizione economica, grazie all'aiuto dello Stato (articolo 34).

Invece, non sempre è così, anzi, la situazione attuale non è delle più rosee e viene ben descritta in un articolo, scritto a quattro mani da Rossella Ghigi e Mauro Piras, comparso sul numero 01/21 della rinnovata rivista *Il Mulino*. Gli autori dell'articolo si interrogano sugli effetti della DAD (Didattica a distanza) sui ragazzi, specialmente dal punto di vista sociale, e, nel fare questo, attraverso una serie di dati raccolti negli ultimi anni, ricostruiscono il contesto so-

cioeconomico su cui, negli ultimi due, la DAD si è inserita. Sono dati che meritano attenzione perché mostrano una situazione drammatica: nel 2018 si trovavano in povertà assoluta 1 milione e 260 mila bambini e adolescenti, più di 3 milioni in povertà relativa, con tutte le conseguenze che esso comporta (educabilità, dispersione scolastica, competenze, vita futura); la DAD ha coinvolto circa 8,5 milioni di bambini e ragazzi tra la scuola dell'infanzia e il secondo ciclo di istruzione, ma secondo un'indagine Istat del 2018-19 il 12,3% dei ragazzi tra 6 e 17 anni non disponeva di un tablet o di un computer a casa (la quota raggiungeva oltre

il 20% al Mezzogiorno), più della metà lo doveva condividere con la famiglia, solo il 6,1% viveva in famiglie dove era disponibile almeno un computer per ogni componente. La conclusione è che è ancora troppo presto per avere dati sufficienti a valutare l'impatto della DAD sull'apprendimento, ma la chiusura delle scuole rischia di avere effetti di lungo periodo sull'apprendimento, sulla dispersione scolastica e sul benessere delle nuove generazioni, soprattutto per i minori in condizione di svantaggio socioeconomico. Di qui l'importanza degli investimenti in istruzione, ricerca, innovazione e anche la necessità di riformare in parte il sistema scolastico.

Forza della cultura

Tomando all'Umanesimo, una prospettiva di rilancio della ricerca culturale può venire dalle parole con cui, nel 1468, il cardinale e patriarca di Costantinopoli Bessarione, donava alla Basilica di San Marco la sua ricchissima biblioteca, ora parte della Biblioteca Nazionale Marciana. Parole che possano avere risonanza in questo presente che rincorre nuove prospettive intellettuali.

Scriva Bessarione: «Invero, press'a poco sin dalla tenera età giovanile, sempre rivolsi ogni mia fatica, ogni impegno, ogni attività, ogni preoccupazione e zelo a mettere insieme, per quanto potessi, libri di ogni genere di disciplina. [...] Infatti, non ritenevo di poter procurarmi nessun oggetto più degno e alto, nessun tesoro più utile o prezioso: poiché i libri contengono le voci dei sapienti, modelli antichi, valori, leggi, sacralità; vivono, conversano, ci parlano, ci insegnano, ci istruiscono, ci consolano, ci esibiscono vicende lontanissime dal nostro ricordo quasi fossero presenti e ce le pongono dinanzi agli occhi. Tanta è la loro potenza, l'autorevolezza, la grandezza, tale persino il nome, che, se non ci fossero i libri, saremmo tutti rozzi e ignoranti, non avremmo il minimo ricordo del passato, alcun modello, persino nessuna conoscenza dell'umano e del divino; quello stesso contenitore che ospita il corpo degli uomini, dimenticherebbe persino il linguaggio.

Tuttavia, per quanto mi sia sempre dedicato a quest'impresa con tutto me stesso, dopo la rovina della Grecia e l'asservimento di Bisanzio, con più ardente zelo ho consumato tutte le mie forze, ogni preoccupazione, ogni impegno, ogni possibilità e

operosità nella ricerca di libri greci. Temevo infatti - e ne avevo un terrore fortissimo - che tanti libri straordinari, con altre cose, tante fatiche e notti insonni di uomini grandissimi, tanti lumi del mondo, in breve tempo sarebbero stati in pericolo e sarebbero perduti. [...]».

Il 29 maggio 1453 la città di Costantinopoli cade nelle mani del sultano Maometto II e la popolazione viene massacrata; è una strage a porre fine alla millenaria civiltà bizantina, depositaria della tradizione culturale greca e prosecutrice dell'antichità imperiale sino alle soglie del Rinascimento. Bessarione proclama il valore di una cultura a tutto tondo, senza specialismi, e assegna pari dignità a ogni ramo del sapere. È commovente – umano e umanistico – il rapporto che egli intrattiene con i libri, da sempre centrali nella sua vita, e altrettanto commovente è l'impegno con il quale si prodiga a metterne in salvo il più possibile, consapevole che una civiltà senza libri perderebbe le proprie radici e la propria essenza vitale. Siamo oggi chiamati a ripensare il ruolo dell'uomo nel mondo contemporaneo, i suoi valori, le sue potenzialità. Si aprono due vie davanti a noi, per dare sostanza a un *Nuovo Rinascimento* del pensiero: o recidiamo ogni rapporto con il passato, in virtù di cambiamenti tanto radicali da far mutare la natura umana; oppure possiamo interrogare le “voci dei sapienti” tramandate dai libri, “impossessarci del ricordo così come balena in un attimo di pericolo” (Benjamin), ripensare il presente in un rapporto vitale con il passato: in altre parole, investire sulla formazione e sulla cultura.

UN'ARCHITETTURA ISPIRATA ALL'UMANO

In passato sono prevalsi orientamenti ispirati all'estetica o alla pura funzionalità. Va riscoperta la dimensione sociale dell'architettura per rendere più vivibile la convivenza e favorire la vita sociale. L'esperienza di Giovanni Menegato.

Laura Cariolato - Rezzara juniores

Riferimenti del passato

Leon Battista Alberti, tra i primi fulgidi esempi di poliedricità dell'uomo dell'Umanesimo, acuto e fine intellettuale e prolificissimo trattatore di quasi ogni aspetto della vita del suo tempo, nel suo *De Re Aedificatoria* definisce così l'architetto: colui che tramite ragionamenti, calcoli e conoscenze approfondite e sperimentali di tecniche, ma anche con "l'animo", sappia venire incontro in modo mirabilissimo al bisogno e alle richieste degli uomini, al loro benessere.

E forse è anche per tutti questi "pesi, congiungimenti e ammassamenti" che l'idea di affrontare le tecniche che sono alla base dell'architettura di quel tempo e sulle quali trova fondamento gran parte della loro bellezza e del loro prestigio, i grandi e decantati nuovi esperimenti e scoperte rivoluzionarie, sentiamo di poterla godere con una reverenziale incompleta ammirazione. Le vediamo, le apprezziamo, ci lasciamo emozionare, le viviamo, ma non sempre arriviamo a capirne la portata tecnico/scientifica che le rende così grandi, trascendenti il tempo. Del suo collega, e continuo ri-

vale, Filippo Brunelleschi, Leon Battista Alberti descriverà la cupola di Santa Maria del Fiore, Duomo di Firenze, costruita senza l'ausilio di una "copiatrice" di legno, ammettendo che nessun uomo "duro o invidio" che fosse, avrebbe mai potuto negare la grandezza di un'opera fatta con una tecnica tale che, neppure gli osannati e imitati antichi, sarebbero stati in grado di raggiungere.

Leon Battista Alberti e Brunelleschi, dunque. I più grandi del loro tempo, non certo gli unici, ma personalità apposte attraverso le quali è possibile derivare la cifra e le caratteristiche di un'epoca quale quella dell'Umanesimo: interesse e studio approfondito multidisciplinare, versatilità in vastissimi campi della cultura e della tecnica e sviluppatissimi e avanzati studi ed esperimenti matematico ingegneristici. E tutto questo a servizio dell'uomo, non solo per dimostrarne la grandezza e le infinite possibilità dell'ingegno, ma anche, e soprattutto, per poter godere comunitariamente della bellezza e dei benefici che questo dava prova di essere in grado di raggiungere.

L'architetto oggi

Una vera figura di mediazione, questo fantomatico architetto, questo uomo di scienza e di tecnica, regola ma senza dimenticare l'animo, vicino e legato ai bisogni e alle richieste della dignità e del benessere umano; tra il paesaggio, l'urbanità e l'uomo, nel loro vivere le proprie reciprocità, i propri scambi, la propria quotidianità. Un mediatore è quello a cui, chi scrive, ha chiesto aiuto per capire come ai giorni d'oggi questo spirito di "Architettura Umanistica" sia ancora possibile: cosa sia cambiato, e in che modo si affrontino temi come le tecniche architettoniche, il loro sviluppo, l'avanzamento tecnologico, e lo spirito umano, i suoi bisogni, le sue necessità che sembrano, ad una prima,

superficiale e forse pregiudizievole occhiata, costrette a correre su strade parallele. Il dottor Giovanni Menegato, fresco laureato magistrale presso l'Università IUAV di Venezia, ha generosamente accettato di condividere il suo pensiero, attraverso le sue conoscenze formate negli anni di studio e la sua passione, che si concentra soprattutto nel delicato ambito del restauro, nel quale ha recentemente trovato impiego. A fronte delle sue esperienze in diverse attività sociali, Menegato ha esordito portando proprio alla luce delle importanti domande personali legate, principalmente, alla percezione di come i suoi studi e l'appartenenza al mondo dell'architettura gli avrebbero

permesso di compiere qualcosa di profondo e impattante a livello sociale, a servizio e per gli altri; in che cosa, definitivamente, la professione che si accingeva ad esercitare e per la quale si stava preparando, avrebbe potuto aiutarlo in questo importante aspetto della sua vita. Citando Le Corbusier, ci spiega che "l'idea che non sia l'uomo a doversi inserire nello spazio, ma lo spazio ad

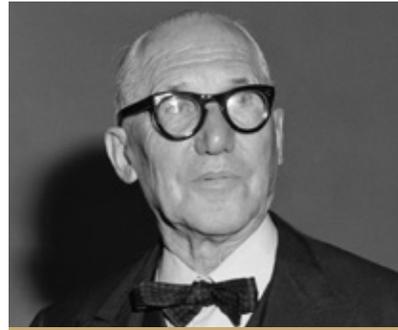
“

Architetto chiamerò io colui, il quale saprà con certa, e meravigliosa ragione, e regola, sì con la mente, e con lo animo dividere; sì con la opera recare a fine tutte quelle cose, le quali mediante movimenti dei pesi, ammassamenti di corpi e congiungimenti si possono con gran dignità accomodare benissimo all'uso degli homini.

”

inserirsi nell'uomo", cercando quindi di creare uno studio che permettesse all'uomo di vivere al meglio i propri spazi, costruiti e ideati appositamente per lui (nel caso specifico di Le Corbusier, cercando di fonderli con un importante presenza di spazi verdi), e ci informa del fatto che le teorie e le sperimentazioni tra architettura, bisogni e benessere umano è, tra '800 e '900, percepito come centrale, soprattutto per trovare una concreta soluzione al problema del sovra popolamento delle invivibili megalopoli, tipiche del frenetico periodo dell'industrializzazione.

Si sviluppano così vere e proprie unità progettuali e scale di proporzione (come il celeberrimo *Modulor* del già citato Le Corbusier) che permettano di studiare delle soluzioni a definita misura d'uomo, e, andando avanti coi tempi, si sviluppano e accentuano tutte quelle attenzioni e protocolli per le sicurezze domestiche



Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Édouard Jeanneret-Gris (1887-1965)

e urbane e lo studio per le situazioni legate alla disabilità, sempre, comunque, legate a questi calcoli e misurazioni, divenute ormai canonici. Se da

una parte tutto questo garantisce tutele e la sacrosanta possibilità oggettiva di movimento, dall'altra standardizzano l'uomo a delle dimensioni e norme di cui tenere conto, fondendosi, quasi inconsciamente, alla stregua di tutti i tanti altri elementi da prendere in considerazione in sede di lavoro di progettazione. Sebbene, dunque, il lavoro sia fatto e pensato per l'uomo, esso è preso in considerazione come calcolo di proporzione, unità di misura standard.

Problemi del restauro

Con il restauro, approfondisce Menegato, il discorso si complica. Nel già costruito, soprattutto se arricchito di valore storico, tutte queste "regole" e le possibili facilitazioni e tutele, con le loro precise misure, sono a volte impossibili da operare, dovendo primariamente difendere e preservare il valore dell'edificio, lavorando sempre cercando di rispettare al massimo la realtà e la storia su cui si opera.

Studiando attentamente i documenti storici e le vicissitudini dell'area di Santa Corona a Vicenza e con il procedere dei lavori, si è sempre più reso conto dell'importanza della stratificazione degli interventi e degli accidenti della zona, scontrandosi in prima persona con la difficoltà di coniugare l'importanza del rendere visibile l'intervento in progetto (anche a beneficio di studi futuri) e la naturale successione di eventi che ha portato allo stato attuale della realtà presa in esame. L'importanza, professionale e umana, della grande scoperta di dover definirsi un tassello nello svolgersi della storia dell'edificio su cui si opera.

Ricordando le parole del suo professore di restauro, un restauratore non deve adattare l'edificio al progetto, ma il progetto all'edificio; cosa che non risulta per nulla semplice, se si pensa alla generalità del panorama italiano, dove solitamente si tende ad un'eccessiva contemplazione dell'antico, che spesso è causa d'immobilità per quanto riguarda progettualità e attività di restauro. Alla luce della sua esperienza, Menegato commenta anche come lo stesso metodo con cui ci si approccia alle realtà museali vada ormai rivalutato e ripensato, cercando di rendere il visitatore non solo uno sporadico fruitore passivo ma, anche attraverso un at-

tento e studiato allestimento, egli stesso attore insieme a ciò che si reca a visitare.

Una domanda chiude il nostro dialogo: se tutti i dubbi inizialmente posti in prima persona sul ruolo dell'architettura e delle sue possibilità per aiutare e accrescere la prospettiva sociale, abbiano trovato in lui risposta. Come mai, insomma, e perché essere architetto, essere restauratore?

Ironicamente, ma nemmeno troppo, la risposta a questa riflessione è iniziata convincendosi che al mondo, per cambiare qualcosa ed essere d'aiuto, non bisogna essere, per forza, figure esplicitamente chiave come assistenti sociali, insegnanti o medici, anzi, la sfida sta nell'aver il coraggio di trovare all'interno della propria professione e passione qualcosa che possa aiutare, arricchire l'altro. Non è un lavoro semplice, tuttavia non è impossibile.

Menegato pensa di aver trovato il giusto compromesso seguendo il suo percorso di restauratore, provando a restituire alla città dove vive, lavora e che lo appassiona sinceramente, un passato misconosciuto, che tende ad essere dimenticato, a conoscenza forse solo dei pochi specialisti.

Il contributo si promette così di riconsegnare ad una comunità parti e consapevolezza della sua storia, dei suoi trascorsi, del suo presente e anche delle possibilità del proprio futuro, imparando a goderne, come ci spiega il calviniano Marco Polo delle *Città invisibili* "non le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda". Di essere, infine, in grado di poterle far continuare a vivere, nelle relazioni, negli scambi, che non sono mai, "solo scambi di merci, ma anche di parole, di desideri, di ricordi", di quotidianità. Proprio come allora, nel '400.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NON SOSTITUISCE LA MENTE UMANA

La psichiatria è strumento che aiuta ed informa la decisione medica, ma non sostituisce il medico. Non ci sono malattie ma malati da curare.

Francesca Gottin - Istituto Rezzara

Abbiamo chiesto al dottor Filippo Corponi, giovane psichiatra, oggi componente di un gruppo di ricerca sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale all'Università di Edimburgo, l'uomo oggi è a suo agio sulla terra?

i quali non esiste un esaustivo modello eziopatogenetico, cioè che individui cause e origine dei fenomeni patologici. La malattia è data infatti da una complessa interazione di fattori genetici, epigenetici, sociali, ambientali. In

Stando a guardare l'incidenza e la prevalenza dei disturbi mentali in costante aumento nei paesi sia in via di sviluppo sia sviluppati, la risposta lascia per lo meno nel dubbio. Un importante report del 2016 verificava che almeno una persona su sette era stata afflitta da disagio mentale e che esso era in quell'anno la prima causa di disabilità nel mondo. Bisogna riconoscere che la traslazione nella pratica clinica della ricerca genetica e neuroscientifica è stata negli ultimi decenni modesta.

In confronto ad altre branche della medicina, non vi è stata rivoluzione nella clinica psichiatrica?

Naturalmente la causa sta anche nella grande complessità dei disturbi mentali, per

“ Il sogno di ogni uomo è che riesca a vivere secondo l'umanesimo. Questo significa rispetto dell'altro, significa far dominare il Noi e non più l'io. ”

questo senso la psichiatria si trova sempre a dover andare in fondo alla reale situazione umana e alle condizioni nelle quali l'uomo si trova a vivere in un certo tempo e in un certo luogo. Non è un caso che tanti psichiatri siano naturalmente degli umanisti, impegnati a scandagliare non solo la psiche umana, ma decisi a ribadire i



Lo psichiatra vicentino Filippo Corponi

valori umani etico-politici e a denunciare i problemi sociali ed ambientali.

Nuove prospettive tecniche

Quali sono le sfide della psichiatria rispetto alle nuove tecniche e pratiche offerte dallo sviluppo oltremodo rapido dell'intelligenza artificiale?

Essa, come ben si comprende, offre anche in questo fondamentale campo delle reali e imprescindibili migliorie, ma nello stesso tempo anche qui si presta a rischi purtroppo facilmente riscontrabili di disumanizzazione e di offesa alla dignità propria dell'essere umano.

Allo stato attuale la nosografia, cioè la classificazione delle malattie, è in psichiatria basata sull'osservazione clinica, sulla fenomenologia clinica. "Il manuale diagnostico e statistico è certamente utile - aggiunge il medico - ma traccia categorie che la ricerca ha dimostrato non avere specificità biologica. Vi è mancanza di strumen-

ti obiettivi che informino le scelte del clinico e che consentano di monitorare l'andamento clinico al di fuori del periodo di osservazione, oggi limitato al periodo di ricovero e alle visite ambulatoriali". Proprio rispetto a questi punti l'intelligenza artificiale può dimostrarsi utile: "Può estrarre conoscenza e fare previsione nel singolo paziente sfruttando dati ad alta dimensionalità (neuroimmagini, cartelle cliniche digitali, questionari clinici...). Può contribuire a ridefinire la nosografia e a ripartire le eterogeneità delle categorie diagnostiche, individuando all'interno di questi gruppi omogenei di pazienti, riconoscendo quali interventi terapeutici specifici siano migliori e più efficaci per i sottogruppi che si vengono a creare". La raccolta di un fenotipo digitale attraverso smartphone e social sia passivamente, per mezzo di tracce digitali lasciate, sia attivamente, con questionari ecc., permette di seguire il paziente anche nel suo ambiente di vita naturale ed anche di allertare più facilmente e presto il clinico in caso di rischio o semplicemente comunque a farlo sentire più vicino.

Far riemergere l'umano

Certamente si tratta di sfide di carattere non solo scientifico, ma anche etico?

Prima di tutto, certo, vi sono i problemi come la proprietà dei dati, la tutela della privacy, il consenso informato. Ma bisogna anche essere

chiari su quali modelli di intelligenza artificiale siano rappresentativi e ben individuino la popolazione a cui si intende applicarli.

Non c'è il rischio che incorporino visioni parziali e pregiudizi da una parte di chi li sviluppa, dall'altra dei dati stessi sviluppati?

Ed è proprio qui che si inserisce pienamente la visione umanistica, che deve contribuire a mantenere chiari i fondamenti della dignità della persona umana. Anche l'intelligenza artificiale deve restare semplicemente un mezzo: essa si propone come strumento che aiuta e informa la decisione medica, ma non va mai assolutamente a sostituire il medico. "In tutte le branche della medicina - conclude tassativamente Corponi - ma tanto più vero in psichiatria, che si caratterizza per una fortissima componente e vocazione umana".

Il richiamo all'umanesimo è, quindi, anche in medicina naturale necessario, e l'amore per l'uomo costituisce la base per una rinnovata etica della responsabilità. "Amo l'uomo - confessava lo psichiatra Vittorino Andreoli in un'intervista del 2017 - e il mio sogno è quello di un uomo che riesca a vivere secondo l'umanesimo. Quell'insieme di principi che in ciascun tempo devono essere applicati perché si possa vivere meglio. Amo l'uomo, sogno e so che può vivere in un modo che sia dell'umanesimo. Questo significa rispetto dell'altro, significa far dominare il Noi e non più l'io".

5 PER MILLE / 2 PER MILLE

Sostieni ed incoraggia a sostenere l'attività del Rezzara

Su tutti i moduli della Dichiarazione dei redditi (Modello Unico 730 CUD) appare il riquadro creato per la destinazione del **5 per mille**, cioè lo 0,5% delle imposte sul proprio reddito. Vi invitiamo a scegliere l'area di destinazione denominata "sostegno del volontariato" ed apporre la firma ed il codice fiscale **00591900246**.

Quest'anno vi è anche la possibilità di destinare alle Associazioni culturali il **2 per mille**. Vi proponiamo di devolverlo all'Istituto Rezzara che è una associazione culturale riconosciuta.

L'epidemia di Covid 19 ha imposto un drastico cambio di abitudini a ogni istituzione e in ogni ambito. L'utilizzo di nuovi mezzi digitali è diventato obbligatorio per cercare di mantenere quella socialità che caratterizza le attività in presenza. La quota della tua imposta sul reddito è vitale per sostenere le nostre attività di comunicazione, con cui continuiamo a diffondere contenuti gratuiti e disponibili a tutti.

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **00591900246**

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza.

Dopo cinquant'anni di pubblicazione, "Rezzara notizie" assume una nuova impostazione tipografica, a colori, più attraente e di più facile lettura.

Come di consueto, ogni numero è dedicato ad un argomento specifico, analizzato ampiamente dagli esperti dell'Istituto Rezzara e da docenti universitari. Ci auguriamo che le nuove scelte tipografiche incontrino la Vostra approvazione e che Voi non facciate mancare il Vostro contributo con l'abbonamento annuale.

rezzara notizie

La quota di abbonamento 2021 è di € 15,00, da versare in segreteria o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y020081182000007856251

Direzione: Contrà delle Grazie 12 36100 Vicenza Tel. 0444 324394 E-mail: info@istitutorezzara.it

Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro

Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale € 15,00; € 4,00 a copia.

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.